

Il poeta archeologo

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Tommaso Tommasi

IL POETA ARCHEOLOGO

Libro documento

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2020
Tommaso Tommasi
Tutti i diritti riservati

Sogno o son desto?

Ho sognato di scrivere una lettera a Ubaldo.

Ho ricevuto la tua lettera, ma ormai ne abbiamo parlato abbastanza. Ti farò sapere se tornerò nei primi giorni di novembre. Ti invio una foto di una medaglia di E. Greco. Come vedi, il commercio dell'arte ha preso un po' tutti. Ma non per questo bisogna pensare che questa sia arte. Greco non sarà mai un vero interprete della storia, come invece potrai essere tu se continuerai a "sentire", ad avere sentimenti, sensibilità, passione per l'uomo, per il suo mondo, per la sua triste realtà. Devi dare tempo al tempo. Nell'attesa hai tutto il diritto di vivere, basta che non perdi mai di mira te stesso. Ed è difficile restare sé stessi in questo mondo, dove il tempo sembra inghiottire l'uomo, dove l'uomo è divenuto schiavo delle sue macchine. Spetta all'artista svegliarlo!!!!

Ciao, Tommaso

Ho sognato di scrivere una lettera all'Unità.

Si dice che gli italiani non amino la cultura, che siano gli ultimi a comprare libri, che siano disposti solo a divertirsi stupidamente. Ebbene, ieri ho visto alla festa dell'Unità qualcosa che mi ha colpito: l'enorme padiglione dedicato ai libri era affollatissimo. C'è allora da pensare che gli italiani comunisti sono più impegnati degli altri? Che si sforzano più degli altri per cercare di capire? Che sentono più degli altri di far parte di una

comunità, di una nazione che meriterebbe qualcosa di più e di meglio della classe politica al potere? Ho visto persone uscire con bracciate di libri, contente di aver speso bene il proprio denaro e non per beni voluttuari e superflui, ma per qualcosa di importante.

Occorre quindi una politica diversa della cultura. Invece si sostituiscono librerie con fast-food. E ciò la dice lunga sulla società di oggi: curare la pancia invece del cervello...

Tommaso Tommasi Poeta

Introduzione

Ho ripreso le tele degli anni Settanta che mi costruii con tavole, tele e chiodi. Se fossi un restauratore avrei un bel lavoro da fare. Mi sono invece limitato a usare la taglierina per dividere la tela dal telaio. Poi ho arrotolato la tela e l'ho messa in cassaforte. Forse qualcuno la scoprirà e saprà farne buon uso.

Anche le carte hanno una durata limitata, come la vita di un uomo. Dopo quaranta anni la tela perde il suo colore, forse la carta dura un po' di più; ma è la fotografia che mi dà maggiori soddisfazioni. La posso arrotolare anche se è di grande formato.

Se un uomo raggiunge il secolo di vita può dirsi contento. Ma quello che lo ha accompagnato nel corso degli anni finisce con lui? Rimane solo il ricordo? E finché c'è il ricordo c'è tutto.

Doveva essere una agenda, ma è rimasta soltanto la copertina, rivestita di una plastica rossa adesiva. E dentro, invece dei giorni e dei santi, ho trovato dei fogli sparsi e poi raccolti in quella che una volta era una agenda. Più di trecento erano le agende che avevo accumulato nel mio "studio", ma poi sono stato costretto a tenerne solo una parte. Ma non ho buttato niente di scritto, e ora l'ho ritrovato. In una pagina di lunedì 13 marzo ho trovato il testo di una canzone di De An-

drè: *Il pescatore*: «All'ombra dell'ultimo sole si era asopito un pescatore, e aveva un solco lungo il viso come una specie di sorriso. Venne alla spiaggia un assassino, due occhi grandi da bambino, due occhi enormi di paura, erano gli specchi di una avventura. E chiese al vecchio: dammi il pane, ho poco tempo e troppa fame, e chiese al vecchio: dammi il vino, ho sete, sono un assassino. Gli occhi dischiuse il vecchio al giorno, non si guardò neppure intorno, ma versò il vino, spezzò il pane perché diceva: "Ho sete, ho fame"...» Mi scendono quasi le lacrime per una storia che ha dell'incredibile, come incredibile è la bontà, la pietà, il perdono.

Insieme a questo foglio ho trovato una pagina di un vecchio libro di storia, dove ho sottolineato un discorso di Lenin: «Il governo provvisorio è il governo della borghesia e dei grandi proprietari fondiari: esso inganna il popolo, cercando di cogliere il momento opportuno per soffocare la rivoluzione ed eliminare i *Soviet*, alleandosi con gli imperialisti stranieri... Noi dobbiamo confiscare i beni di tutti i proprietari e le loro terre... Dobbiamo abolire l'esercito, la polizia, la burocrazia...» È questo un pensiero davvero attuale, dove le multinazionali e la burocrazia stanno distruggendo questo povero mondo, che non riesce più a respirare, perché la brutalità degli uomini ne ha fatto una terra di conquista e dove l'unico valore sembra il dio denaro. Per questo dio si fanno le guerre, si distrugge tutto quello che dà la possibilità di accumulare ricchezza: aria e acqua, flora e fauna, terra e mare, animali e uomini...

Un quinterno di una agenda va da lunedì 20 febbraio a martedì 11 aprile. Manca, però, la parte centrale che va dall'otto al ventisei (forse erano fogli

bianchi, e se non lo erano li ritroverò da qualche parte, forse). A pagina 27 trovo scritta quella che dovrebbe essere una poesia: «È ancora buio, e piove. Ho aperto la finestra per respirare un po' d'aria... Ma preferisco la polvere dei libri!»

Ho ritrovato delle pagine di una agenda dal 24 al 28 febbraio, e ho trovato scritto: «Dopo aver mangiato e bevuto, il mio corpo si impigrisce e comincia ad abbandonarsi. L'istinto sessuale è il più sveglio, anzi, si sveglia allora, ma non sempre Ornella vuole il mio sfogo. Il sonno mi vince. Dopo lunghe ore di sonno, mi risveglio come se iniziassi a vivere di nuovo. Dapprima mi prende un senso di rabbia e di impotenza insieme, poi guardo ai miei progetti e mi rilasso. So ormai che devo lasciar fare al mio organismo, che talvolta ha bisogno di riposarsi molto, e poi, all'improvviso, si risveglia e mi dà la possibilità di lavorare per alcuni giorni a un ritmo accettabile e con una concentrazione adeguata. Mi tormenta l'alternativa di sacrificare la vita per spremere tutto il mio pensiero, la mia creatività, la mia fantasia, o se invece vivere senza lasciare una mia traccia nel mondo. Ma sono sicuro che non abbandonerò mai questo desiderio. In realtà vorrei ottenere un risultato senza sacrificarmi troppo, oppure cercare un modo piacevole di fare qualcosa senza tralasciare le relazioni personali. Ho bisogno di stimoli, di lavorare per qualcosa di pratico, di immediato, o per qualcuno. Per dedicare il mio lavoro, la mia opera a chi o a quello che amo.»

Domenica 17.5.81 scrivevo: «C'è qualcosa nel mio rapporto con Olivia.»

In alcune pagine di diario ho trovato: «*Life & lives* (una vita, tante vite).

La vita, un sottile filo ci tiene legati a essa, ma non dobbiamo mai liberarci della convinzione che la vita è bella. Che dobbiamo viverla con pienezza, e non aspettare domani sempre. E così facendo sciupiamo l'oggi nell'attesa dell'inevitabile. E così i poeti avrebbero ragione dei loro lamenti, i poeti, della morte. Incapaci di vivere la loro vita la trasformano, in poesia, che nel loro caso è assolutamente autodistruzione. E vivono solo nel momento creativo, del momento creativo, per il momento creativo. Ma se al poeta fosse dato di scegliere, sceglierebbe di non essere poeta. Solo che non può scegliere. È la poesia che ha scelto lui. Chi non vorrebbe vivere? piuttosto che annotare, prendere appunti, osservare gli altri vivere? Anche il poeta ha i suoi momenti di vita, ed è felice, talvolta. Solo che quei momenti sono sempre troppo pochi. E allora sostituisce la fase attiva col pensiero, la riflessione e attende il momento in cui riesce a elevarsi nella creazione.

“Avrei potuto anche morire”. Quante volte, durante la nostra vita, ci succede di rischiare di finire al creatore o ci prende la paura della morte, per vincere la quale escogitiamo vari comportamenti, dalla risata grossolana alla corsa sfrenata sui prati, dal ballo alla canzone, dallo sport automobilistico alle avventure più straordinarie, che se da una parte sconfiggono la paura, dall'altra avvicinano il rischio. Ma forse la paura si vince col rischio. Come se si volesse provare a sé stessi di essere, in un certo senso, immortali. Si vince il rischio, si vince la morte. È, però, un ragionamento folle. Un ragionamento a cui ci ha portato una vita

folle, in cui i valori naturali sono stati persi di vista e si inventano strategie stupefacenti, quando invece sarebbe molto più salutare e... (manca).

Nota: i piromani (malati di mente) pensano di purificare il mondo col fuoco...

Ore 17,17... La famiglia di napoletani sono ancora davanti al bar. Sono lì dalle 13,30 e ci resteranno fino alle due dopo mezzanotte. Hanno riempito di figli Napoli e dintorni. Ora vengono a riempirsi qui. Il loro ritmo di vita è totalmente diverso dal mio e dall'intero paese. Nel raggio di due chilometri si sentono solo loro. Qui si usa riposare. A Napoli non si dorme come a Roma? Ma nemmeno cantano più. Tirano a campà... E lo fanno stando tutta la giornata davanti al bar. Uomini, donne e bambini. Sono nonni già a quaranta anni. I più giovani non fanno altro che richiamare i "pupi" all'infinito, fino alla noia, esasperante! L'educazione che gli danno è solo quella. Il richiamo! Ma che differenza c'è tra un cucciolo d'uomo e un cucciolo di tigre? Un cucciolo di...»

